

che ispiri a chi si deve, di fare la sua santa volontà? Voi tene-tevi costante nel servizio di Dio. Pochi sono i giorni che ci restano. Beato chi persevera sino all'ultimo. Orate pro me, e resto

Di V.S.

dev.mo servidore

Fr. Gesualdo da Reggio Cap.

Alla Molto Venda. Sorella sempre Ossma.

Suor Anna Cardona

Seminara

S. Cristina

4

A suor Anna Cardona, in Santa Cristina (Seminara), Reggio, 21 dicembre 1792: - Scritti N. 25/1.

Notevole il senso di umanità che pervade questa lettera, scritta con unzione e sentimento. La mancanza d'assistenza spirituale della popolazione, purtroppo minacciata d'altre calamità, è per p. Gesualdo causa di profonda amarezza, mentre « l'infermità ostinata » d'un carissimo amico sacerdote lo colpisce doppiamente sia perchè costui non è in grado d'esercitare il suo apostolato in tempo di tanto bisogno, sia perchè lo contempla « caricato di malori qual altro Giobbe ». Delicatamente suggerisce il modo di sublimare il dolore, e quasi a togliere alle sue raccomandazioni il tono magistrale, chiede la carità della preghiera per se stesso, perchè i suoi bisogni « sono urgentissimi ed estremi ».

Alla Molto Vnda. Sorella sempre Ossma.

Suor Anna Cardona.

Seminara.

S. Cristina.

Le afflizioni che opprimono codesta città e la distruzione che gli sovrasta mi pesa, m'affligge e mi dà rammarico, e sopra tutto per la mancanza dei sacerdoti, per cui il culto di Dio e la cultura delle anime va a mancare; e sopra tutto altresì per l'infermità ostinata del mio veneratissimo sacerdote D. Francesco Campanella. Io spero che il Signore avendolo caricato di

malori qual altro Giobbe, l'abbia fatto perché qual altro Giobbe voglia purgarlo o sia provarlo nel fuoco di tanta tribolazione; e se è di sua gloria restituirgli la pristina salute perché aiuti colle sue fatiche codesta bisognosissima popolazione. Voi rivertelo caramente da mia parte, e fategli animo a rassegnarsi volentieri alle divine disposizioni, che tutte han di mira i suoi veri vantaggi, e ditegli che prieghi assai per me, che le preghiere d'un'anima posta nel cruciolo della tribolazione sono accette a Dio, il quale dice: *Cum ipso sum in tribulatione*⁷, e voi altresì pregate assai per me, che i miei bisogni sono urgentissimi ed estremi. In tanto saluto tutti gli amici, mi offro e resto.

Di V.R.

Umilmo. servidore

Fr. Gesualdo da Reggio, Capuc.

5

A suor Anna Cardona, in Santa Cristina (Seminara), Reggio, 3 gennaio 1795: - Scritti, n. 25/5.

Anche qui traspira lo zelo ardente del servo di Dio e lo squisito tatto per avvicinarsi alle anime tribolate. E' ben vero che è di grande consolazione nella prova la presenza del direttore spirituale; ma se questo venisse a mancare, si ha sempre la possibilità di affidarsi all'amorevole provvidenza del Padre che è nei cieli e nascondersi nelle amoroze piaghe di Gesù. Inoltre la visione soprannaturale del dolore rinvigorisce lo spirito, poiché esso è « la via del paradiso » e « il segno delle anime elette ».

Padre Gesualdo è consapevole dell'indiscutibile valore di queste verità, ma sa pure che non devono essere presentate alle anime in maniera distaccata e quasi astratta, prive di calore umano. Perciò confessa candidamente che lui ha più bisogno della sua corrispondente, che avrebbe tanto desiderato visitare personalmente e la prega di tenerlo informato del corso della malattia.

⁷ Ps. 90, 15.

La vostra lettera mi ha cagionato una particolare afflizione, molto più che non avete comodo della parola di Dio e direzione. Fatevi animo però e confidate in Dio, ch'è Padre; mettetevi nelle piaghe amorose di Gesù Cristo, che se patì tanto e morì per noi, non lascerà di consolarvi secondo il bisogno, e concedervi una felice eternità. Pregate per me, che ne ho più bisogno che ne avete voi.

Io avea la volontà di passare per S. Cristina, ma fui impedito, né pure potei andare in Terranova. Avvisatemi della vostra malattia e non cessate di raccomandarvi al Signore e conformarvi alle sue sante disposizioni. Se patite, fatevi animo, che i patimenti son la via del paradiso. Nostro Signore ha patito sempre, la Madonna Santissima pure, e pure tutti i Santi; e questo è il segno delle anime elette, quando in questa vita passano per molte tribolazioni; i patimenti finiscono e il premio sarà eterno. E resto

suo
Fra Gesualdo Capuc.

III

DIRETTORE DI SACERDOTI E LAICI

Presentiamo qui un gruppo di dodici lettere scritte da p. Gesualdo a sacerdoti e laici. Realmente sono poche per abbozzare una determinata linea di direzione spirituale con gli elementi che esse contengono; tuttavia sono sufficienti per offrire una esemplificazione di questo aspetto particolare del suo ministero sacerdotale e della vastità del campo nel quale si era impegnato a guidare alla santità. Infatti in questo carteggio, frammentario (nei testi conservati) e limitato a un ristretto numero d'anni (1794-1801), sono rappresentate diverse categorie di persone: sacerdoti e laici, funzionari dello stato e madri di famiglia.

Per il Servo di Dio, avendo la direzione spirituale un valore primordiale nell'ascesa delle anime verso Dio, le attribuisce una importanza di primo piano nella pratica delle virtù del proprio stato e nella perseveranza nei propositi d'una vita cristiana vissuta con serietà e impegno (cf. lett. 25.4.1771; 29.1.1801). Ma la sua non era una direzione, per così dire, standardizzata, cioè condizionata da norme immobili o fisse, ascetiche o giuridiche, prive di mordente personale. Anzi egli, con intuito fine e soprannaturale penetrava nell'anima dei suoi diretti, captava i loro bisogni, si adattava alla condizione di ciascuno e con saggezza applicava i principi generali alle situazioni individuali e ai problemi vissuti nel quadro del proprio stato.

Ai sacerdoti ricordava la necessità della sofferenza nell'itinerario dell'anima verso Dio, l'urgenza del rinnegamento della propria volontà (13.7.797) e l'impegno della propria santificazione insieme allo zelo apostolico (29.10.794; 13.7.797).

Ai prelati e superiori suggeriva prudenti norme di governo ispirate ad una visione soprannaturale della loro missione (22.1.1801).

Ai laici, semplici paesani o funzionari, raccomandava la

fedeltà al quotidiano dovere e l'accettazione di quanto di doloroso esso implica (13.3.798); li esortava alla perseveranza nei propositi di testimonianza cristiana malgrado le umane debolezze (13.3.798); li spingeva ad affrontare le difficoltà con cristiano ottimismo, attendendone la vittoria dalla misericordia divina (11.3.800); ma, soprattutto, li avviava a conservare e sviluppare la vita della grazia con la fedeltà a un ben determinato regolamento della giornata alternato con pratiche di pietà (29.1.1801). Finalmente, alle madri di famiglia proponeva consigli di pedagogia cristiana per l'educazione dei figli (18.9.1801).

Una nota che con diversi accenti si trova normalmente, in un modo o un altro, in tutta la corrispondenza è l'accettazione e l'amore della croce, qualunque nome essa abbia e sotto qualunque espressioni si presenti. Anche qui, come altre volte abbiamo osservato, il profilo della croce domina gl'insegnamenti spirituali di p. Gesualdo. Si direbbe che non riesce a concepire una intensa vita cristiana se non all'ombra della croce; se questa è assente, rende sospetta qualunque ascesi; invece la sua presenza è il sigillo dell'opera divina (13.7.797; 13.3.798; 11.3.800; 18.9.1801).

La sensibilità, un'altra delle caratteristiche della sua attività apostolica, è qui presente con diverse sfumature ma con tutta la sua efficacia. In primo luogo risalta l'umana comprensione di coloro che soffrono, come pure la delicatezza con cui suggerisce mezzi utili o necessari che non feriscano le inclinazioni e tendenze naturali: « Io compatisco le vostre somme angustie » (13.3.798); « le vostre afflizioni veramente sono grandi, ed io le sento al vivo e le compatisco » (18.9.1801).

Notevole anche il tatto con cui affronta certe situazioni personali di estrema delicatezza, ad esempio la neurastenia di cui era affetto un padre di famiglia (11.3.1800), e il disagio della mamma del figlio traviato (18.9.1800).

Delicatamente chiede permesso per servirsi della scienza acquisita nel confessionale, benché si tratti di questioni già note per altre vie (11.3.1800).

Si offre gioiosamente al servizio dei corrispondenti, riallacciando con essi un filo di cordiale fiducia in un dialogo amichevole: « Io spero che mi sentirete; ma voglio che mi scriviate

per mia consolazione. Può essere che verrò costì per vedervi, che il vostro bisogno mi pare assai grande » (25.4.771); « E voi scrivetemi spesso e ditemi in particolare i vostri sentimenti, che io, per quanto Dio mi da, non cesserò di cooperarmi al vostro bene » (11.3.800).

1

Si priega la signora principessa di Gerace che estirpi dai suoi stati il vizio pubblico della bestemmia, Terranova, 7 aprile 1763: - Scritti, N. 12, p. 59.

Padre Gesualdo, nella lotta contro il male, non si limitava ai mezzi ordinari del ministero sacerdotale. Quando vi scopriva dei riflessi malefici nella società, sollecitava pure l'intervento delle pubbliche autorità affinché cooperassero coi mezzi coercitivi richiesti dal bene comune. Ce ne offre un esempio la presente lettera. Avendo constatato la sua impossibilità di opporsi validamente al dilagare del disdicevole vizio della bestemmia, contro il quale certamente aveva inveito nelle sue prediche e nelle sue esortazioni private, dopo un corso di predicazione nel territorio di Gerace superiore¹, invoca l'aiuto della principessa Grimaldi², alla quale suggerisce motivi spirituali e temporali efficaci ad ottenere l'effetto tanto desiderato dal suo zelo apostolico.

Alla Eccel.ma Principessa,

Fra Gesualdo da Reggio, predicatore cappuccino, umilissimo servo ed oratore di Vostra Eccellenza, supplicando l'espone:

¹ Il Servo di Dio tace il nome della località, nella quale aveva predicato e combattuto contro la bestemmia. Ma certamente il nome si trovava nella lettera inviata alla principessa.

² La cittadina di Gerace (fino al 1940 chiamata Gerace superiore) nel 1507 fu donata da Ferdinando il Cattolico al Gran Capitano ed in seguito comprata da Tommaso de Marinis, duca di Terranova, e poi governata da un principe Grimaldi discendente dall'omonima famiglia genovese. Cf. GIOVANNI FIORE, O.F.M.Cap., *Della Calabria illustrata opera varia storica* I, Napoli 1691, p. 172; VITTORIO SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana* III, Milano 1930, p. 573.

come essendo dimorato qualche tempo nella terra di N a predicare nella corrente quaresima, ha veduto e sentito con suo estremo rammarico profanarsi in essa pubblicamente e da molti il sagrosanto nome di Dio colle varie bestemmie e spergiuri che ad ogni occasione si proferiscono; e perché ad estirparvi un vizio così radicato le sole prediche e le sole pene spirituali non son bastanti, perciò l'oratore fa umilmente ricorso alla pietà e religione dell'Eccellenza Vostra, supplicandola che ad imitazione di tanti reggi (!) e principi cristiani, v'adopere il suo braccio a gloria di Dio e salute dei suoi vassalli, proibendo sotto qualche pena temporale un vizio così contumelioso alla divina maestà, e così disdicevole a turchi stessi e gentili non che a cristiani. Con tal facilissimo ripiego si vedrà in breve ripurgata detta terra da sì rea peste. E l'Eccellenza Vostra, alle altre opere egregie che le fan corona, aggiungerà quest'altra, che come propria dei cristiani principi, freggerà di vera immortale gloria il suo gloriosissimo nome e nella vita presente e nella eternità.

Di tanto umilmente supplica l'oratore l'Eccellenza Vostra. E quanto supplica tutto spera ottenere dalla sua pietà, e tutto lo riceverà a grazia somma *quam Deus*, etc.

2

Si conforta nel fastidioso cimento intorno la fede, Squillace, 18 marzo 1766: - Scritti, N. 8, pp. 182-183.

Il servo di Dio affronta un problema basilare nella direzione spirituale. Non di rado, infatti, le anime che tendono alla perfezione sentono la mancanza del lume della fede e attraversano periodi più o meno lunghi d'aridità e di sconforto. Sono le cosiddette notti oscure dell'itinerario dello spirito.

Il 1° marzo 1766 una di queste anime, vittima di forti tentazioni contro la fede, chiese l'illuminato consiglio del suo direttore p. Gesualdo. Anzitutto gli espone con un certo realismo lo stato precedente del suo spirito¹. « Dovete sapere che da gran

¹ Lo stesso p. Gesualdo ha trascritto la lettera del suo corrispondente, riportandola quasi preambolo alla risposta. *Scritti*, n. 8, p. 181.

tempo provo una aridità di spirito grandissima (...) e per quanto mi sforzi, e per quanto m'affatichi, non posso trovar sollievo ». Ricorda d'aver seguito il consiglio datole in precedenza dallo stesso p. Gesualdo, di persuadersi cioè « di non essere questo indizio che uno sia o no in malo stato di salute ». Tuttavia lo affliggono estremamente « quelle amarissime e continue tentazioni contro la santa fede che in ogni momento m'angustiano ». Il suo direttore anteriore lo aveva esortato a « non accorarmi, ma farmi animo ed armarmi principalmente di fede e d'umiltà »; ma, poiché malgrado tutto la bufera continua, prega ancora « di voler voi su d'un tal punto consigliarmi che via debba tenere per non avere a precipitare ».

La risposta è degna d'un maestro sperimentato nelle vie dello spirito. L'analisi dell'atto di fede nei suoi rapporti con l'intelletto e la volontà dimostra la chiarezza delle idee e la solida conoscenza delle questioni dommatiche. Notevole pure la scelta e la gerarchia dei motivi di credibilità validi a superare la crisi dell'intelligenza. Ma la chiave per riuscire vittorioso in simili lotte è quella indicata da p. Gesualdo nella postilla marginale aggiunta posteriormente al testo della lettera: « Le tentazioni di fede coll'umiltà e coll'orazione si vincono. I motivi di credibilità, etc., sono ottimi, ma se Dio non dà il dono della fede, non bastano; e però l'orazione ha da impetrarlo, e l'umiltà fiaccar l'orgoglio dell'intelletto, e così renderlo disposto a ricevere il dono ». In altre parole, la strategia umana può essere utile e anche necessaria, ma i mezzi spirituali sono insostituibili.

Al Signor N.

Le sue amarezze le sento anch'io; però bisogna farsi animo, ché dopo la tempesta siegue la calma.

In quanto poi alle tentazioni di fede, è certo che queste sono le più crudeli, mancando alla volontà quel conforto sì necessario, che a lei per volere o non volere ha da dargli il suo intelletto; e perciò venendo sbattuto l'istesso intelletto, rimane tutta l'anima in desolazione estrema. Però fatevi coraggio, e praticate quanto vi disse saviamente il vostro direttore, che la fede, essendo dono di Dio, umiltà ci vuole, ed umiltà e sempre umiltà. *Abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis*².

² Mt. 11, 25; Lc. 10, 21.

Tutta volta a confortare in sì fastidioso cimento la volontà, pensate a quei tanti motivi di credibilità che apportano i teologi; e veggendo la sola cristiana religione introdotta e conservata nel mondo senza mezzi umani, anzi colla potenza umana impegnata a distruggerla; e vedendo i miracoli con cui fu confermata; la concordia dei dottori che l'hanno asserita; l'immutabilità dei suoi dommi, etc., facilmente verrete a ravvisar questa sola per divina, e tutte le altre religioni in conseguenza per umane.

Che se la vostra tentazione batte non al genere della religione cristiana ma, dirò così, alla specie, se sia la vera chiesa di Cristo la nostra chiesa cattolica, e voi riflettete alle parole di Cristo, che su di san Pietro³ disse aver fondata la sua chiesa; e certo essendo che non le disse in vano, conchiuderete subito che essendo noi in questa chiesa fondata sul Vicario di Cristo, siamo già nella vera chiesa di Cristo.

Che se la vostra tentazione è più tosto d'ateismo, e vi fa negare ogni religione, dovrebbe bastare a ribatterla il riflesso che la esistenza di Dio è una verità conosciuta col lume naturale, e che se c'è Dio, bisogna adorarlo come un ente sommo; e in conseguenza esservi qualche vera religione. E qua arrivato che sarete, passerete a vedere qual sia, e troverete subito che sia la cristiana, che tanti e tanti contrassegni ha che sia divina.

Del resto, quando l'intelletto è sbattuto da sì fatte tempeste non suol sentire ragione. E voi per tanto aiutatevi colle volontà. L'atto di fede è un assenso che dà l'intelletto obbligato a ciò dalla sua volontà. Dunque essendo noi liberi, possiamo comandar tale assenso quando vogliamo. Comandatelo dunque, e la fede è in salvo; e le tempeste che patite vi saranno di merito grande e renderanno più sodo e più puro l'atto che farete di vostra fede.

Pregate in tanto per me il Signore e scrivetemi, mentre resto.

3

Esortazione a un giovane di pigliarsi il direttore, Reggio, 25 aprile 1771: - Scritti, N. 8, pp. 390-392.

³ Cf. Mt. 16, 18.

Sopprimendo il nome del destinatario e premettendo il titolo che abbiamo trascritto, p. Gesualdo ha voluto dare a questa lettera un carattere impersonale ed esporre una verità di portata universale. Infatti essa offre una sintesi assai ben condotta dei principi, su cui poggia la necessità della direzione spirituale, e i vantaggi che se ne ricavano nell'ascesa dell'anima verso Dio. La dottrina è esposta in un dialogo vivace, in uno stile diretto e personale. L'antitesi dei due atteggiamenti successivi dell'interpellante, delineata con vivacità e precisione, mette in risalto la logica del primo (positivo) e l'assurdità del secondo (negativo). Quasi per forzare la conclusione, p. Gesualdo afferma d'essere convinto che il giovane ritornerà sui suoi passi, però aggiunge che glielo scriva « per sua consolazione »; e siccome si tratta d'una questione di grande importanza per gli interessi dell'anima, non esclude la possibilità di fargli una visita a fin di superare la crisi del giovane con il suo direttore.

Al Sig. D. N.

Di riscontro alla vostra risposta, replico lodando la vostra condotta di avere scritto tre lettere e fatto scrivere al Sig. N vostro direttore, benché egli non avesse voluto rispondervi. Quello però che aggiungete, che vedendola così vi siete stato ai fatti vostri e non volete saperne di vantaggio; su di tal risoluzione devo dirvi che questo linguaggio è differente assai del primo, perché l'anno passato non si sa quanto avete fatto per essere ammesso sotto la sua direzione, e ottenutane la grazia andavate in festa, ringraziando Dio che vi avea sì altamente consolato. Questo era linguaggio d'un buon cristiano ed ecclesiastico, che mostrava aver cura della propria anima. Ora però mi scrivete d'altro tenore, dicendo che volete fare i fatti vostri. Ma sappiate che questi sono i fatti vostri d'attendere al servizio di Dio, e per attendere tutti abbiamo bisogno di guida e direttore. Guai a chi non l'ha. *Vae soli*, dice lo Spirito Santo, *quia cum ceciderit non habet sublevantem se*¹.

Tra i tanti pericoli e occasioni di peccare e perdervi, non curate voi di cercare aiuto? Tra tante passioni disordinate che abbiamo, non curate voi di aver il medico che vi sani? Tra tante tenebre in cui viviamo, non curate voi di prendervi lume che

¹ Eccl. 4, 10.